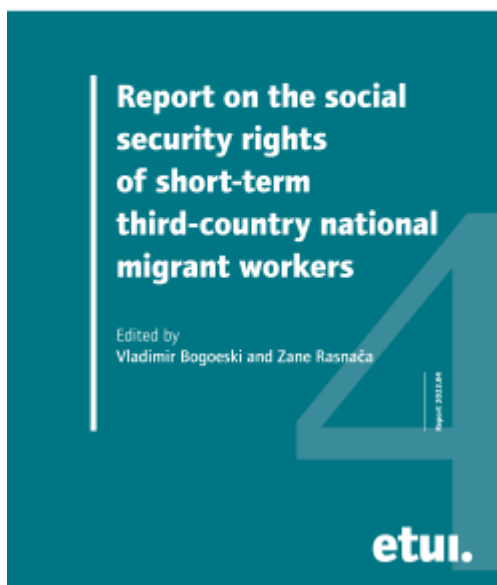


I lavoratori migranti finanziano la sicurezza sociale senza beneficiarne

Da un nuovo studio dell'ETUI su 24 Stati Membri della UE. L'Istituto sindacale europeo è il centro indipendente di ricerca e formazione della Confederazione europea dei sindacati (CES).



(da www.etui.org) Mentre tutti i lavoratori dell'Unione europea dovrebbero essere coperti dalla sicurezza sociale, i lavoratori che vengono a lavorare nell'UE da Paesi terzi su base temporanea sono spesso esclusi dalla copertura della sicurezza sociale o non sono coperti per alcuni rischi. Questo è quanto emerge dalla prima [mappatura europea](#) completa ed esaustiva condotta in 24 Stati membri dell'UE, oltre che in Islanda e Norvegia.

La [presidenza svedese](#) ha recentemente rilanciato il dibattito sul rimpatrio dei migranti che entrano nell'UE senza permesso, ma continuano anche le discussioni sui lavoratori immigrati legali nel

contesto della carenza di manodopera. Lo dimostra la proposta del Parlamento europeo di rivedere il regime del permesso unico di soggiorno e di lavoro per i lavoratori extracomunitari (revisione della direttiva 2011/98/UE).

I 26 rapporti sui singoli Paesi raccolti dagli esperti dell'ETUI contribuiscono al dibattito sull'approccio alla sicurezza sociale e sulla strutturazione della precarietà. Come regola generale, i datori di lavoro che impiegano lavoratori migranti di breve durata provenienti da Paesi terzi sono tenuti a versare i contributi previdenziali e sanitari, come fanno per i lavoratori locali regolarmente assunti. Nei vari studi sulla giurisdizione nazionale inclusi in questo rapporto, questa regola generale è purtroppo soggetta a varie eccezioni e restrizioni. Anche se sono coperti, la brevità del periodo in cui lavorano significa che i lavoratori migranti cittadini di Paesi terzi potrebbero non avere diritto alle prestazioni o potrebbe essere quasi impossibile per loro accedere a tali prestazioni se hanno già lasciato il territorio dell'UE. La regolamentazione dell'accesso alla sicurezza sociale per i lavoratori di breve durata cittadini di Paesi terzi nell'UE e nel SEE è stata generalmente poco studiata. "Per quanto importante sia la sicurezza sociale per i lavoratori nazionali, è probabilmente ancora più importante per i lavoratori migranti. Perché i lavoratori migranti sono generalmente soggetti a maggiori rischi associati alla loro vita lavorativa", ricorda Zane Rasnača, ricercatore senior dell'ETUI e coeditore di questo rapporto insieme a Vladimir Bogoeski. Questa situazione ingiusta si è rafforzata durante la crisi della pandemia Covid-19. È stato chiarito che i lavoratori a

breve termine provenienti da Paesi terzi sono essenziali in molti settori dell'economia e della società. Questo riconoscimento ufficiale, tuttavia, non ha impedito la violazione dei diritti dei lavoratori e l'ulteriore esclusione dai quadri di sicurezza sociale, come in Germania, nonostante i miglioramenti registrati in altri Paesi, tra cui Austria, Cechia e Danimarca.